

Che cosa è il fascismo?

André Prudhommeaux

«Il fascismo non passerà!». Questo slogan, rilanciato dal Cremlino con una potente orchestrazione e ripetuto in coro dai Partiti Comunisti di tutti i paesi, a quanto pare è tanto più efficace quanto più rimane vago. L'avversario non viene *designato* con un nome, il che permette ad ognuno di raffigurarselo con l'immaginazione in base ai propri interessi, i propri pregiudizi, o le proprie concezioni ideologiche.

Non viene nemmeno *definito*, e ci si guarda bene dal dire *che cosa è il fascismo*, sia attraverso l'analisi di esempi concreti presi dal passato, sia in funzione di una teoria politico-sociale del mondo odierno. Infatti, la divisione del lavoro è la seguente: *le masse* vagamente spaventate o irritate manifestano «contro il fascismo», intendendo in tal senso tutto ciò che possono temere o detestare (guerra, dittatura poliziesca, «reazione», cesarismo, politica anti-operaia, violenze, insicurezza del lavoro, avventure colo-

niali, esplosioni scioviniste, tallone di ferro del grande capitale, influenza del padronato, delle banche, dell'esercito, del clero, della «bottega», della piccola proprietà rurale, della burocrazia, ecc.). Quanto ai *comunisti*, si riservano di dare a tutta questa espressione ambigua di sentimenti politici estremamente diversi, un orientamento e un punto d'applicazione di cui essi rimangono i soli giudici. Per loro è implicitamente «fascista» tutto ciò che non rientra nella linea attuale del Partito, ed è esplicitamente «fascista» ciò che l'Agit-Prop, nella sua ultima circolare, stigmatizza come il nemico numero uno del luogo e del tempo.

È così che in passato tutte le potenze, tutti i partiti, tutti i politici, tutte le filosofie, tutte le tendenze che deviavano anche leggermente dalla linea ufficiale del Partito Comunista in uno qualsiasi dei suoi più stravaganti zig-zag hanno meritato di volta in volta l'etichetta di *fascista*. Al contrario, non esiste una potenza, non un politico, non un partito, non un regime, anche se si richiama apertamente a Hitler, a Mussolini o ai loro emuli, che non abbia trovato grazia in occasione di una alleanza provvisoria o di un tentativo di «fronte unico», allorquando il termine «fascista» scompariva come per magia. In definitiva, in ogni momento e in ogni ambiente infiltrato da un Partito-capo, è fascista ciò che al Partito piace definire così; e purtroppo, a questo arbitrio terminologico, gli oppositori *al bolscevismo e al fascismo* non hanno saputo opporre un pensiero e un vocabolario di una certa precisione. Si contrappone comunemente *fascismo e democrazia*, *fascismo e progressismo*, *fascismo e rivoluzione*, *fascismo e proletariato*, *fascismo e socialismo*.

Di recente in una dotta rivista della Sinistra non stalinista negli Stati Uniti, *Contemporary Issues*, L.W. Hed-

ley definiva il fascismo, nello stesso articolo, come centralismo assoluto, come estremismo sciovinista, come immobilismo sociale, come contro-rivoluzione, come aristocrazia, come disfattismo (!) e come individualismo forsennato.

È ovvio che queste contraddittorie equiparazioni non fanno che alimentare la confusione più totale, e riducono l'«antifascismo» ad un arbitrio verbale.

Lungi dall'essere equivalente al «centralismo» assoluto, il fascismo si adatta perfettamente al potere locale arbitrario (ovvero, extra-legale) di un podestà, di un *Gauleiter*, di uno *Statthalter* qualsiasi, spalleggiato da una cricca alla maniera di un capobanda. Lungi dall'essere necessariamente «sciovinista», è spesso accompagnato da una xenofilia quasi delirante nei confronti di un modello straniero dominante con la forza e incondizionatamente venerato.

Lungi dall'essere «immobilista», il fascismo è dinamico e futurista al più alto livello, e insiste per abolire tutto ciò che si oppone alla sua utopia totalitaria. Lo spirito della «contro-rivoluzione», vale a dire il ritorno ad uno stato storico precedente, gli è sconosciuto; al contrario, è un'avventura senza freni verso la potenza industriale, militare, statale, ideologica, demografica: una volontà di rottura nichilista. Per tutti questi motivi, esso è ciò che di meno «aristocratico» ci sia al mondo: un movimento dell'uomo massa, una rivincita brutale dell'ignoranza, della volgarità, della bassa demagogia e dell'arrivismo in tutte le sue forme, un maremoto sociale che mette all'apice dei sotto-uomini e degli analfabeti, idoli di un proletariato alla romana — composto, a loro immagine, da disoccupati politicizzati e mantenuti.

Il fascismo non sostiene né i «valori» tradizionali di casta, che sono un insulto al suo carattere plebeo; né il con-

tatto dell'«intelligenza», ai suoi occhi sospetta e decadente; né soprattutto «l'individualismo», in quanto nega feroce-mente l'individuo e la vita privata. La sua visione del mondo non è storica, ma leggendaria e mitica. Erige lo Stato o la Razza ad assoluto davanti al quale tutti i diritti, tutte le libertà, tutte le particolarità devono sacrificarsi nell'unità. Esalta la passione collettiva della potenza e della violenza del Popolo, considerato come realtà trascendente dalle persone che lo compongono, e si sforza di realizzare questa trascendenza attraverso l'irreggimentazione politico-militare del popolo intero.

In breve, il fascismo è pura democrazia (nel senso etimologico ed assoluto del termine): la democrazia sfrenata e senza limiti morali o costituzionali — *la dittatura della democrazia* o ancora (se ci si riferisce ad una accezione negativa) la democrazia **SENZA TOLLERANZA NÉ LIBERALISMO**, la legge di Lynch, la democrazia *popolare* (e popolana).

Una democrazia assoluta e diretta, come quella concepita da J.- J. Rousseau nel *Contratto Sociale*, non ha in effetti nulla a che fare con le garanzie legali di separazione dei poteri, di rispetto delle minoranze; *l'habeas corpus* gli è estraneo, come le nozioni di interiorità e di vita privata. Essa proclama fittizio e nemico del popolo non solo chiunque *agisca* — ma anche chiunque *parli* o *pensi* «a margine degli altri». Essa non ammette altro atteggiamento che l'entusiasmo permanente, altro comportamento che lo sfoggio continuo della virtù civica e dello spirito di sacrificio per lo Stato. Infine non conosce altra gerarchia che quella che sanziona la legge del numero e del successo.

Il fascismo è di essenza plebea e plebiscitaria — gregaria, cesariana, leghista e giacobina.

L'antipodo e l'antidoto del fascismo è lo spirito liberale e libertario — vale a dire il senso della responsabilità, della reciprocità, dell'equilibrio e dell'autonomia delle persone — così come si sviluppa all'interno di una società di individui uomini e donne cresciuti fuori dagli appetiti volgari del potere, nella libertà e per la libertà. L'anarchismo ben concepito tende naturalmente a generalizzare all'umanità intera i costumi e i diritti di questa élite d'individualità pensanti ed agenti. Il fascismo tende precisamente ad annientarla, ed a costruire l'edificio sociale sul più grande comun denominatore dell'essere umano non evoluto — la volontà di potenza alienata e socializzata in volontà collettiva di servitù.

[*Témoins*, n. 15-16, inverno/autunno 1957]

André Prudhommeaux
Che cosa è il fascismo?